

INTERVISTA
di Nico Garrone a Marco Martinelli

D - Parabola d'attualità, farsa didascalica, o, come tu lo chiami, "drammetto edificante" ... il tuo Aristofane, parzialmente in dialetto romagnolo, non somiglia per caso a Dario Fo?

R - Guarda che i riferimenti all'attualità politica c'erano anche in Aristofane... e la costruzione da commedia o da farsa senza ricorrere a Fo l'ho presa in prestito, come lui del resto, da Plauto e da Molière, gli schemi sono sempre quelli volta e gira. Per l'uso del dialetto posso risponderti che appartiene alla nostra drammaturgia dal '500 ad oggi, da Ruzante a Eduardo...

D - Insomma Fo non c'entra proprio nulla con la tua riscrittura?

R - Penso di no, e ti posso anche dire quali sono a mio parere i punti di maggior distacco. Intanto "I Refrattari" sono una farsa nera e tragica. Di tragico nel teatro di Fo mi sembra che non ci sia niente. Secondo punto: il rapporto anima-mondo, interiore- sociale. I personaggi di Fo, volutamente, nascono privi d'interiorità, sono burattini da teatro politico, non c'è scavo doloroso, mai. Daura e Arterio invece sono maschere di cemento, ieri erano terra e acqua da bonificare, oggi sono cemento. Non sono macchiette: neanche quando fanno ridere. Per quanto buffi, ridicoli, i monologhi allucinati di Arterio e la sua "razionalità" distorta sono come sangue rappreso, irrigidito.

D - Le patologie comiche, gli impulsi e le complicità criminali che legano Daura e Arterio legano anche "Bonifica" e "I Refrattari"?

R - Il filo che lega "Bonifica" e "I Refrattari" è un filo di cemento (di tomba, funebre) che cola dalle maschere di Daura e Arterio. I titoli delle due commedie sono collegati anche dall'essere parole un tempo con valenza positiva, entrambe usate dal movimento operaio o dai contadini, e che oggi hanno assunto una luce sinistra, inquietante e contraddittoria. Come Daura e Arterio, che amo e mi fanno paura: vulcani pronti ad esplodere. Non esprimono, come i marginali, i barboni di Scaldati, il disfacimento del sud: esprimono la violenza, ripeto, cementificante (nel senso del cervello, prima ancora che delle strade o dei grattacieli) del nord. Sono un paesaggio dell'anima italiana, una Romagna poco felliniana abitata da gente i cui avi piantavano i chiodi con i pugni e li staccavano con i denti; gente passata dalla fame a Disneyland, e nel passaggio il cervello si è cucito dentro, e lì dentro va elaborando la sua visione, le sue nuove visioni. Ma volevo parlarti di un terzo punto, a proposito delle mie differenze, o incompatibilità verso Fo...

D - Quale?

R - Riguarda gli aspetti magici, religiosi dei miei lavori. "Bonifica" e "I Refrattari", continuo a metterli insieme, si possono leggere anche in chiave di rapporto madre-figlio, incestuosi: dove però la madre non è solo una Daura romagnola, è anche altro: è il Drago-Natura di "Bonifica", è la Madonna contadina levitante de "I Refrattari", è la Madre nera di "Ruh", è la madre-somara di "Siamo asini o pedanti?" ... Se Daura e Arterio sono anche figure dell'anima, vittime e assassini, allora preferisco pensare a climi espressionisti, a Pasolini: nel mio teatro si ride nero; tragicamente con Daura e Arterio, più vitalmente (ma di una vitalità feroce) con Mor-Arlecchino; e dietro il ridere c'è un fondo di angoscia che sorregge anche le battute più cretine. E sono d'accordo con quelli che hanno trovato "I Refrattari" il mio lavoro più crudele, e più impaurito...